

PIO XII^o: INTERVENTI E CONTRIBUTI

1. Introduzione storica (*La presentazione del contesto storico è a cura del prof. Sergio Zaninelli*)

Con il radiomessaggio del Natale 1944, Pio XII si rivolgeva al mondo – e soprattutto a quello europeo – che stava vivendo l'ultima terribile fase del conflitto iniziata nel '39.

Lo scenario era, per la condizione di vita di milioni di uomini, di **una drammaticità mai conosciuta** prima. Lo scontro tra masse militari imponenti, rafforzate da mezzi industriali in continuo aumento e perfezionamento e il massacro della popolazione civile delle città, stavano raggiungendo livelli di sofferenza e di crudeltà che non sarebbero state facilmente superate (e dimenticate).

Il territorio europeo era ormai in gran parte coinvolto dalla guerra: a est le armate sovietiche avanzavano verso la Germania, dalla Normandia le truppe alleate dilagavano da ovest con lo stesso obiettivo; dove non si combatteva la guerra militare era in atto una guerra non meno aspra condotta dalla resistenza armata, una sorta di guerra civile dentro alla guerra degli eserciti. Non meno drammatico lo scenario che contrapponeva, in Asia, Stati Uniti e Giappone.

Nel '44 l'esito di questo conflitto era ormai segnato, ma i suoi effetti continuavano a essere devastanti, in perdite umane e materiali, perché i perdenti si battevano con tutta la crudeltà della disperazione.

Meritava di essere così brevemente tratteggiata una situazione nella quale l'attesa della fine delle sofferenze, ma anche le incognite sul futuro, erano altamente preoccupanti: alla realtà della rovina, della distruzione andava contrapposta in primo luogo la speranza della ricostruzione in termini generali e della convivenza tra gli uomini. E tuttavia si operava con una prospettiva inquietante, quella rappresentata dalla potenza sovietica che sul successo militare – sia pure con il sostegno decisivo nord-americano – avrebbe costruito una posizione di soggetto politico internazionale che si sarebbe contrapposta a quello occidentale.

La sconfitta ormai certa - in quel fine '44 - del nazismo e del fascismo non era quindi la vittoria della democrazia occidentale. Era la dimostrazione che - come afferma con chiarezza il radiomessaggio - *“se non fosse mancata la possibilità di sindacare e di correggere l'attività dei poteri pubblici, il mondo non sarebbe stato trascinato nel turbine disastroso della guerra”*.

Questi erano – inequivocabilmente – i segni dei tempi: dall'esperienza delle dittature emergeva con chiarezza che questi sistemi politici consentivano le avventure disastrose e sciagurate, i progetti fanatici di dominio assoluto: al contrario i regimi democratici li avrebbero contrastati e impediti.

Di qui - per il Magistero della Chiesa – si è profilata la svolta rispetto alla linea tradizionale, quella del passaggio dalla indifferenza nei confronti dei regimi politici nel garantire i diritti fondamentali della persona umana alla **scelta esplicita per il regime democratico**.

Una scelta in coerente continuità con altri pronunciamenti del Magistero e, in particolare, quello del Natale 1942, formulato con determinazione nell'elencare i diritti inalienabili di ogni uomo, con evidente riferimento alle centinaia di migliaia di persone che “senza averne colpa propria, talora solo per ragioni di nazionalità o di stirpe erano destinate alla morte o a progressivo deterioramento”: isolata e irrilevante ormai sul piano internazionale, la Chiesa non rinunciava a difendere la persona umana e i suoi diritti.

Il radiomessaggio del '44 faceva compiere un passaggio fondamentale alla Dottrina Sociale della Chiesa sul piano dei principi e degli orientamenti. Ma nel far questo si proponeva anche una finalità operativa immediata, perché venne accolta come una legittimazione e un **incitamento ai cattolici a partecipare** con il pensiero e con l'azione al dopo guerra nei Paesi in cui ancora si combatteva: *“non lamento, ma azione è il precetto dell'ora”*. In tal modo si sviluppano resistenza alle dittature proprio in nome della “vera e sana democrazia” e si offre un contributo a far maturare una nuova classe dirigente preparata ad affrontare i problemi del dopoguerra e quindi al ritorno alla democrazia.

2. Sommario dei 4 interventi

(una Enciclica e tre Radiomessaggi)

Il pensiero di Pio XII, normalmente, lo si lega alla prima enciclica “*Summi Pontificatus*” (20 ottobre 1939, a pochi mesi dalla sua elezione avvenuta il 2 marzo 1939) e a tre famosi radiomessaggi (Pentecoste 1941, Natale 1942 e Natale 1944).

a. “Summi Pontificatus” [SP].

Ricorda, in particolare:

- Gli errori del nostro tempo, segni del paganesimo, l'oblio della legge della carità (n.12-15).
- Fondamentale unità della famiglia umana (n.16-17)
- Compito dello Stato (n. 22). Statolatria (n. 28)
- Diritti della famiglia e dell'educazione dei figli (n.23-27).
- Diritto naturale internazionale (n. 29-31). La salvezza non viene dalla spada (n.31).
- Ufficio materno della Chiesa (n.32). Il lavoro apostolico dei laici (n.33).
- Chiesa e Stato (n.37-38).
- La guerra (n.39-44). In Polonia (n.39).

b. Radiomessaggio per il cinquantenario della Rerum Novarum - Pentecoste 1941 (01.06.41). [Rm Pent 41]

Introduzione (n. 1-2).

I. A) L'intervento di Leone XIII nella «questione sociale» (n. 3-4).

B) I risultati dell'intervento di Leone XIII (n. 5).

II. Ulteriori direttive di Pio XII su tre argomenti (n. 6-10):

A) Uso dei beni materiali (n. 7-10).

1. Principio fondamentale (n. 7).

2. Sviluppo di questo punto fondamentale" (n.8-10).

B) Il lavoro (n. 11-12).

C) La famiglia (n. 13-15).

Conclusione (n. 16-17).

A) Consegna finale (n. 16).

B) Esortazione all'azione sociale (n. 16-17).

c. Radiomessaggio per Natale 1942: L'ordine interno delle nazioni. [Rm Nat 42]

- Introduzione (n. 1-2)

- Rapporti internazionali e ordine interno delle nazioni (n. 3).

- Duplice elemento della vita sociale (n. 4).

I. Convivenza nell'ordine (n. 5-15).

II. Convivenza nella tranquillità (n.16-17).

- Il mondo operaio (n.18-20).

- Cinque punti fondamentali per l'ordine e la pacificazione dei popoli (n.21-28): Dignità e diritti della persona umana (n.24). Difesa della unità sociale e particolarmente della famiglia (n.25). Dignità e prerogative del lavoro (n.26). Reintegrazione dell'ordine giuridico (n.27). Concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano (n.28).

- Considerazioni sulla guerra mondiale e sul rinnovamento della società (n.29-30).

- Invocazione al Redentore del mondo (n.31-32).

d. Radiomessaggio per il Natale 1944: il Problema della democrazia. [Rm Dem]

- Introduzione (n.1-3).

- Il problema della democrazia (n.4-6).

I. I caratteri propri dei cittadini in regime democratico (n.7-8).

II. Il carattere degli uomini che nella democrazia tengono il pubblico potere (n.9-12).

III. Natura e condizioni per una efficace organizzazione per la pace (n.13-18).

IV. La Chiesa tutrice della vera dignità e libertà umana (n. 19-20).

V. Crociata di carità (n.21-22).

completa contro gli errori dei tempi presenti", ma vuole mettere in luce **alcuni errori** centrali: la negazione della legge naturale (norma morale valida per tutti i tempi e tutti i popoli, il cui rifiuto rinnega la vera unità del genere umano) e lo statalismo.

La negazione della vera unità del genere umano.

La Chiesa insegna "la comunanza di origine e l'uguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini", uniti dall'essere enti razionali, creati da Dio Padre a Sua immagine e somiglianza e uniti, quindi, dalla comunità della redenzione in Cristo. "Verità soprannaturali sono queste - commenta Pio XII - che stabiliscono profonde basi e fortissimi comuni vincoli di unione" e di rispetto reciproco fra tutti gli uomini.

Ma se la Chiesa insegna l'unità, non cerca "la uniformità" e "non può pensare d'intaccare o disistimare le caratteristiche particolari" di ciascun popolo. Sono invece le ideologie anticristiane quelle che operano in modo contrario: da una parte vorrebbero uniformare tutti i popoli al loro ideale artificiale di umanità e disprezzano le diversità e le tradizioni locali; dall'altra negano la vera nozione dell'unità del genere umano e, quindi, la legge universale della carità e della solidarietà a chi non sia a loro unito da un vincolo: ideologico, di razza o di classe. E' questa un'importante radice dei conflitti e delle guerre.

Lo statalismo.

"Lo Stato si arroga un'autorità illimitata" o comunque eccessiva ed è, sia pure in gradi diversi, un difetto comune di tutti gli Stati moderni. "Scioglie l'autorità civile da qualsiasi dipendenza dall'Ente Supremo".

Se il fine dello Stato è il bene comune, "non può essere determinato da concezioni arbitrarie", e neppure coincidere con la sola "prosperità materiale" della società. Il bene comune consiste nella "perfezione naturale dell'uomo, al quale la società è destinata, quale mezzo, dal Creatore".

"Considerare lo Stato come fine" (sia di per sé, sia come "mandatario" di una classe, di un partito o di una razza) anziché come mezzo per il bene delle persone, "non potrebbe che nuocere alla vera e durevole prosperità delle nazioni".

Attaccati dallo statalismo sono la famiglia e la libertà di educazione. L'abolizione dei diritti della famiglia ha, spesso, lo scopo di allontanare i figli da ogni possibilità di educazione religiosa, e non può che portare "amarissimi frutti".

Lo statalismo non produce conseguenze negative solo nella vita interna delle nazioni ma anche nei rapporti internazionali. "L'affermata autonomia assoluta dello Stato", che non riconosce alcun valore sopra di sé, riduce invece il diritto delle genti (ormai puramente convenzionale, e non più fondato su una base morale) ad una scatola vuota e "conduce alla violazione dei trattati e infine alle guerre".

Per una rigenerazione morale e spirituale.

Pio XII non ha fiducia in una pace imposta dai vincitori, nella "spada, che può imporre condizioni di pace,

3. Analisi e spunti di riflessione

A. Summi Pontificatus. [SP]

L'enciclica traccia il programma del pontificato nel momento drammatico dell'inizio della seconda guerra mondiale e tenta **una lettura del mondo contemporaneo**. Non pretende formulare "una presa di posizione

ma non crea la pace". La vera pace si fonda sull'unità morale e spirituale dell'umanità, intorno a valori almeno di "diritto naturale" da tutti condivisi. Ma per raggiungere valori morali comuni è indispensabile l'opera della Chiesa che, però, ha il problema di una "sproporzione fra il numero e i compiti dei sacerdoti". E' l'ora in cui i laici avranno "una speciale missione", quasi "ministri di Cristo" secondo un'espressione di Sant'Agostino.

B. Radiomessaggio per il cinquantenario della Rerum Novarum. [Rm Pent 41]

A 50 anni dall'enciclica Rerum novarum, come già Pio XI, Pio XII continua a commemorarne l'anniversario che diventerà poi una tradizione ogni dieci anni, quasi un appuntamento per aiutare a ripensare all'insegnamento sociale della Chiesa. Pio XII desidera, prima di tutto, ribadire **il diritto e il dovere della Chiesa a interessarsi dell'ordine sociale**, "in quel lato dell'ordinamento dove si accosta ed entra a toccare il campo morale".

"Il pubblico potere interviene con una sua azione integrativa e ordinativa, prima per mezzo delle *corporazioni* locali e professionali e infine per forza dello Stato stesso, la cui superiore e moderatrice autorità sociale ha l'importante ufficio di prevenire i perturbamenti di equilibrio economico, sorgenti dalla pluralità e dai contrasti degli egoismi concorrenti, individuali e collettivi".

La Chiesa, invece, sente il diritto e il dovere di giudicare "se le basi di un dato ordinamento sociale siano in accordo con l'ordine immutabile che Dio Creatore e Redentore ha manifestato per mezzo del diritto naturale e della Rivelazione" - due fonti non contrarie, ma concordi. Infatti, in un passaggio famoso di questo radiomessaggio, si afferma che **"dalla forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende e si insinua anche il bene o il male delle anime"**.

Poiché ci sono "condizioni sociali che, volutamente o no, rendono ardua o praticamente impossibile una condotta di vita cristiana", la Chiesa continua il suo compito di "giudicare i sistemi politici e sociali" come hanno fatto, in precedenza, Leone XIII con la Rerum novarum e Pio XI con la Quadragesimo anno.

Qui, in particolare, Pio XII vuole sviluppare e discutere su **"tre fondamentali valori"** e sui loro rapporti con l'azione dello Stato: la proprietà privata, il lavoro e la famiglia.

La proprietà privata.

Leone XIII ha insegnato e Pio XII ribadisce "l'esigenza che i beni, da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscano a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità". Ogni uomo "ha infatti dalla natura il diritto fondamentale di usare dei beni materiali della terra". Certo "l'ordine naturale, derivante da Dio, richiede anche la proprietà privata", principio necessario, ma tuttavia "subordinato allo scopo naturale dei beni materiali".

"L'Enciclica Rerum novarum esprime sulla proprietà e sul sostentamento dell'uomo principi, i quali, col tempo, nulla hanno perduto del nativo loro vigore e oggi, dopo cinquant'anni, conservano ancora e approfondono vivificante la loro intima fecondità". Viene quindi citato un testo di "Nostra Enciclica *Sertum laetitiae*, diretta ai Vescovi degli Stati Uniti dell'America del Nord", in cui si afferma la inderogabile esigenza «che **i beni, da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscano a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità**». "Ogni uomo, quale vivente dotato di ragione, ha, infatti, dalla natura il diritto fondamentale di usare dei beni materiali della terra, pur essendo lasciato alla volontà umana e alle forme giuridiche dei popoli di regolarne più particolarmente la pratica attuazione. Tale diritto individuale non può essere in nessun modo soppresso, neppure da altri diritti certi e pacifici sui beni materiali. Senza dubbio l'ordine naturale, derivante da Dio, richiede anche la proprietà privata e il libero reciproco commercio dei beni con scambi e donazioni, come pure la funzione regolatrice del potere pubblico su entrambi questi istituti. Tutto ciò, nondimeno, rimane subordinato allo scopo naturale dei beni materiali e non potrebbe rendersi indipendente dal diritto primo e fondamentale, che a tutti ne concede l'uso".

Le norme dello Stato devono tutelare sia "il diritto originario sull'uso dei beni materiali" che spetta a ogni uomo, sia il diritto - secondo, ma fondamentale - alla proprietà privata.

Quando lo Stato travolge i diritti della persona umana (compreso il diritto di proprietà) mostra di male interpretare - per eccesso - la nozione di bene comune e di "cadere nell'errore di affermare che scopo dell'uomo sulla terra è la società" (mentre la società è mezzo e non fine). Non si tratta, dunque, né di abolire la proprietà privata, né di essere soddisfatti della sua scarsa diffusione. "La ricchezza economica di un popolo non consiste propriamente nell'abbondanza dei beni, misurata secondo un computo puro e pretto materiale del loro valore, bensì in ciò che tale abbondanza rappresenti e porga realmente ed efficacemente la base materiale bastevole al debito sviluppo personale dei suoi membri". **La ricchezza delle nazioni non consiste nell'abbondanza dei beni, ma nella giusta distribuzione di questi.**¹

¹ Si direbbe che qui previene un grande lavoro di ricerca dell'ONU che pubblica ogni anno identificando "l'indice di sviluppo umano (ISU)" e che è dato dai seguenti fattori:

- il reddito, rappresentato dal Prodotto Interno Lordo (PIL) individuale, dopo una trasformazione che tiene conto sia del potere di acquisto della valuta, sia del fatto che l'aumento del reddito non determina un aumento del benessere in modo lineare (l'aumento di benessere è molto maggiore quando il Pil passa da 1000 a 2000 dollari che quando passa da 15.000 a 16.000).
- Il livello di sanità, rappresentato dalla speranza di vita alla nascita.
- Il livello d'istruzione, rappresentato dall'indice di alfabetizzazione degli adulti e dal numero effettivo di anni di studio.

Se, per esempio, nel 2000 l'Italia è al 6° posto per il Prodotto Nazionale Lordo (come produzione di ricchezza), è al 20° posto per l'ISU.

Il lavoro.

Dal fatto che "il lavoro è personale è necessario" ne deriva che il lavoro è insieme "un dovere e un diritto... imposto e concesso all'individuo in primo appello dalla natura, e non già dalla società".

Perciò "il dovere e il diritto a organizzare il lavoro del popolo appartengono innanzitutto agli immediati interessati: datori di lavoro e operai". C'è diffidenza verso l'intervento dello Stato poiché a lui spetta solo una funzione di mediazione e di supplenza "se le parti non adempiano il loro compito o ciò non possano fare per speciali straordinarie contingenze".

In ogni caso le norme statali sul lavoro devono tutelare, e comunque non devono ostacolare, "altri diritti e doveri ugualmente personali": il diritto al vero culto di Dio e al riposo domenicale, i diritti al matrimonio e della famiglia, il diritto di seguire la propria vocazione anche sacerdotale o religiosa.

La famiglia.

Solo collegando proprietà e famiglia si assicura "al padre di famiglia la sana libertà di cui ha bisogno". Lo Stato deve fare sì che questa funzione della proprietà sia conservata e perfezionata. E si specifica che la famiglia sia proprietaria della propria abitazione, eventualmente con un terreno o podere: "**diritto della famiglia a uno spazio vitale**".

Tale diritto potrà attuarsi anche mediante un tipo di emigrazione che la Chiesa incoraggia: quella che colonizza regioni e luoghi ancora "abbandonati al capriccio vegetativo della natura", realizzando lo scopo di una "distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre".

In conclusione viene insistentemente richiamata la responsabilità di essere attivi e coscienti del pensiero sociale della Chiesa poiché assurge a "sacro dovere": "Non si spenga in mezzo a voi o si faccia fioca la voce insistente dei due pontefici delle encicliche sociali, che altamente addita ai credenti nella rigenerazione soprannaturale dell'umanità il dovere morale di cooperare all'ordinamento della società e, in special modo della vita economica, accendendo all'azione non meno coloro i quali a tale vita partecipano che lo Stato stesso. Non è forse ciò un sacro dovere per ogni cristiano?"

C. Radiomessaggio per Natale 1942: L'ordine interno delle nazioni. [Rm Nat 42]

Se nel radiomessaggio del Natale 1941 erano stati enunciati i principi dell'ordine internazionale, nel Natale 1942 Pio XII enuncia i principi generali dell'ordine interno delle nazioni. Nella prima parte si richiama alla definizione della pace: "tranquillità nell'ordine (S. Tommaso)", nella seconda parte enuncia cinque principi fondamentali dell'ordine interno degli Stati.

La pace sociale come tranquillità nell'ordine.

La pace sociale, convivenza nell'ordine, è "attuazione sempre più perfetta di una unità inferiore" che "non esclude le differenze", basata su un ordine "non meramente forzato e fittizio" e quindi fondata su Dio.

Se la società deve, a suo modo, rispecchiare Dio come esemplare, scopo della società è "la conservazione, lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana, aiutandola ad attuare rettamente le norme e i valori della religione e della cultura".

Al servizio della vita sociale così concepita è necessario un ordinamento giuridico che riconosca l'esistenza di norme ultime che lo precedono e la cui violazione comporta che la legge non sia una vera legge. Solo un diritto che non sia "apostata da Dio" potrà sfuggire alla falsa alternativa "amore o diritto" e aprire invece la strada alla "sintesi feconda: amore e diritto".

La tranquillità, in S. Tommaso, non è pigrizia o egoismo, ma "riposarsi in Dio e nella sua legge eterna"; assicura la pace interiore e sociale che va conquistata e difesa con una continua "ardente operosità".

Si oppone alla falsa tranquillità della società secolarizzata, dove spesso il mondo del lavoro è stato "pacificato" imponendo con la forza una servitù che deriva talora da uno straordinario "prepotere del capitale privato", e più spesso "dal potere dello Stato che tutto domina e regola..."; in questo secondo caso la "mancanza di libertà può avere conseguenze ancora più gravi, come l'esperienza manifesta e testimonia".

Si sente qui il dramma che il mondo sta vivendo, schiacciato dalle dittature in cui lo Stato è padrone di ogni persona e crea tragedie.

Cinque principi dell'ordine per una pace sociale:

- I diritti inalienabili della persona alla libertà religiosa, al matrimonio, al lavoro, all'uso dei beni materiali che lo Stato non può violare, trasformando i consociati in "masse senz'anima".
- La difesa della vera unità sociale, che deriva dal comune riferimento a Dio e alla legge morale, contro lo statalismo.
- La dignità del lavoro, patrimonio proprio e tipico della Chiesa da cui derivano le conseguenze pratiche del diritto al giusto salario e all'accesso alla proprietà privata.
- La necessità di una profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico "alterato e sconvolto dalla proclamazione e dalla prassi di un positivismo e di un utilitarismo".
- Lo Stato si deve mettere al servizio delle società e delle persone e non viceversa; e solo uno Stato capace di non "deviare dal sentiero morale" saprà riconoscere i suoi limiti ed evitare l'invasione di sfere che non sono sue.

D. Radiomessaggio per il Natale 1944: il Problema della democrazia. [Rm Dem]

Ci troviamo di fronte al documento più importante nella storia della dottrina sociale della Chiesa sul problema della *democrazia*; sollevò entusiasmo anche tra non credenti.

Distinguendo la "vera" democrazia dalla democrazia falsa e illegittima, vengono esposti alcuni importanti concetti sulla pace.

Vera democrazia e democrazia illegittima.

Si sente prossima la conclusione della seconda guerra mondiale e vengono fatti i bilanci terribili di poteri e di scelte che hanno condotto alla distruzione ed alla morte milioni di persone. In questo clima anche Pio XII avverte che la democrazia diventa una speranza di buon governo: "La tendenza democratica investe i popoli e ottiene largamente il suffragio e il consenso". Finora la democrazia, se non ostilmente, è stata guardata con diffidenza e, citando Leone XIII, Pio XII afferma che "secondo gli insegnamenti della Chiesa non è vietato di preferire governi temperati di forma popolare, salva però la dottrina cattolica circa l'origine e l'uso del potere pubblico" anche se "la Chiesa non riprova nessuna delle varie forme di governo, purché adatte per sé a procurare il bene dei cittadini".

La fondamentale distinzione fra "popolo e massa" ci riporta al mondo dei **governati**. "Popolo e moltitudine amorfa ('massa') sono due concetti diversi. Il popolo vive e si muove per vita propria; la massa è per sé inerte, e non può essere mossa che dal di fuori. Il popolo vive della pienezza della vita degli uomini che lo compongono, ciascuno dei quali - al proprio posto e nel proprio modo - è una persona consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni. La massa, invece, aspetta l'impulso dal di fuori, facile trastullo nelle mani di chiunque ne sfrutti gli istinti e le impressioni, pronta a seguire, a volta a volta, oggi questa, domani quell'altra bandiera.

Dalla esuberanza di vita di un vero popolo la vita si effonde, abbondante e ricca, nello Stato e in tutti i suoi organi, infondendo in essi, con vigore incessantemente rinnovato, la consapevolezza della propria responsabilità, il vero senso del bene comune. Della forza elementare della massa, abilmente maneggiata ed usata, può pure servirsi lo Stato; nelle mani ambiziose di uno solo o di più, che le tendenze egoistiche abbiano artificialmente raggruppati, lo Stato spesso può, con l'appoggio della massa, ridotta a non essere più che una semplice macchina, imporre il suo arbitrio alla parte migliore del vero popolo: l'interesse comune ne resta gravemente e per lungo tempo colpito e la ferita è spesso difficilmente guaribile. "La massa" è la nemica capitale della vera democrazia", mentre la vera democrazia rispetta un limite sotto cui non si può scendere ed è la libertà delle persone, delle famiglie e delle loro spontanee aggregazioni... promuovendo uno "spirito di comunità e di fratellanza". Essa ha, come caratteristica propria (che la distingue da altre forme di governo, peraltro ugualmente legittime), una certa "uguaglianza civile" dei cittadini nei rapporti politici. Tutte le ineguaglianze derivanti non dall'arbitrio, ma dalla natura stessa delle cose, ineguaglianze di cultura, di averi, di posizione sociale - senza pregiudizio beninteso della giustizia e della mutua carità - non sono affatto un ostacolo al bene comune e ai fini propri dello Stato democratico".

Quanto ai **governanti**, essi devono anzitutto riconoscere un limite oltre cui non andare ed è costituito dalla dipendenza dell'autorità da Dio e dalla legge morale.

Nella democrazia, infatti, esiste il rischio di superare

ogni limite morale, ritenendo che tutto quanto è deciso dalla maggioranza sia vero e buono, anche se in contrasto con la legge morale e religiosa di cui non si riconosce più il valore. "Una sana democrazia, fondata sugli immutabili principi della legge naturale e delle verità rivelate, sarà risolutamente contraria a quella corruzione, che attribuisce alla legislazione dello Stato un potere senza freni né limiti e che fa anche del regime democratico, nonostante le contrarie ma vane apparenze, un puro e semplice sistema di assolutismo".

Il regime democratico, per i suoi meccanismi di selezione dei governanti, richiede pure una particolare cautela nella scelta: "**La questione della elevatezza morale, della idoneità pratica, della capacità intellettuale dei deputati al parlamento, è per ogni popolo in regime democratico una questione di vita o di morte, di prosperità o di decadenza, di risanamento o di perpetuo malessere**". Nella riflessione molto matura e molto concreta si svelano le tentazioni e i giochi di chi ha potere. Il testo è ancora oggi di una attualità sconcertante. Occorrerà scegliere uomini "che si considerino come i rappresentanti dell'intero popolo, e non già come i mandatari di una folla... Tale scelta non sia stretta ad alcuna professione o condizione, bensì che sia l'immagine della molteplice vita di tutto il popolo". Dove invece in democrazia mancano uomini capaci di essere davvero "guide e capi", "altri vengono ad occupare il loro posto, per fare dell'attività politica l'arena della loro ambizione, una corsa ai guadagni per se stessi, per la loro casta o per la loro classe, mentre la caccia agli interessi particolari fa perdere di vista e mette in pericolo il vero bene comune".

La vera pace.

Il problema della pace è in fondo, nota il Pontefice, basato sugli stessi principi dell'ordine nazionale e internazionale che si applicano alla soluzione del problema della democrazia. Se sarà riconosciuto il principio della "unità del genere umano e della famiglia dei popoli", allora "lo spirito di una sana democrazia potrà penetrare anche nel vasto e scabroso campo della politica estera". La guerra potrà essere riprovata come mezzo per la soluzione delle controversie (soprattutto "la guerra moderna con i suoi mostruosi mezzi di lotta") e potranno nascere organizzazioni internazionali che non ripetano il fallimento delle società o leghe fra le nazioni, sperimentate in precedenza.

Si sente anche, senza esemplificare, il suggerimento di saper prevenire le cause di guerra. Certamente è presente il dramma della prima guerra mondiale iniziata con un attentato e che si è risolto nell'umiliazione di tutta la nazione tedesca. La mancanza di lungimiranza ha fatto da innesco alla seconda guerra mondiale. Perciò "nessuno certamente pensa di disarmare la giustizia nei riguardi di chi ha approfittato della guerra per commettere veri e provati delitti di diritto comune... ma, in caso di violazione, vanno puniti singoli individui e non intere comunità".

Vi è un criterio da cui si riconoscerà immediatamente se gli uomini e gli Stati siano davvero in cammino ver-

so la vera pace. Gli orrori del totalitarismo e della guerra hanno mostrato che il richiamo alla morale e alla religione non era irrealismo, ma l'unico vero realismo per evitare "brutalità, iniquità, distruzione, annientamento". Ma non sarà sufficiente che gli Stati e la comunità internazionale facciano spazio ai principi; essi dovranno fare spazio alla Chiesa, custode della "inviolabile dignità umana", provata da tante "lotte per la vera libertà dell'uomo".

4. Valore

La speranza.

Pio XII si è trovato con il dramma della guerra, in un contesto di grandi totalitarismi, in una Italia che formalmente riconosceva la Chiesa attraverso il Concordato ma praticamente la bloccava nelle sue attività e libertà. Il clima via via si andava deteriorando e sorgeva lo scontento verso l'autorità presente (fascismo) e la paura verso i pericoli preannunciati nel futuro (marxismo).

Si intuiscono itinerari nuovi mentre la guerra e le tragedie influenzano scelte e pensieri. E se si scruta l'orizzonte della lacerazione, si sente la fiducia di un cambiamento già nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus*.

Uguaglianza e disuguaglianza.

Con una insistenza che non si stanca di riprendere, Pio XII afferma che il male delle ideologie e la prassi politica che egli critica consistono nel loro voler stabilire una "ineguaglianza" tra gli uomini in base alla razza, alla nazione, alla cultura. Esiste invece una fondamentale uguaglianza. E' la Rivelazione che garantisce nella creazione a tutti una uguale dignità, e non tanto la legge o il diritto di natura. Questa affermazione diventerà ovvia e normale nella Chiesa del Concilio e del post Concilio. Ma qui è anticipata con l'annuncio di S. Paolo al mondo greco: "Meravigliosa visione, che ci fa contemplare il genere umano nell'unità di una comune origine in Dio : *un solo Dio e Padre di tutti, Colui che è sopra tutti e per tutti e in tutti* (Ef 4, 6): nell'unità della natura, ugualmente costituita in tutti di corpo materiale e di anima spirituale ed immortale; nell'unità del fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità di abitazione, la terra, dei beni della quale tutti gli uomini possono per diritto naturale giovare; nell'unità del fine soprannaturale, Dio stesso, al quale tutti debbono tendere; nell'unità dei mezzi, per conseguire tale fine" (*Summi Pontificatus*).

L'unità del genere umano che significa "uguaglianza e fratellanza" tra gli uomini fa superare la contraddizione del pensiero comune che fonda un ordine sociale garantito dalla separazione, dai gradi gerarchici, dalle cerchie elettive, dall'ineguaglianza. Persino Leone XIII e Pio X, intimoriti dal pensiero marxista e dai retaggi del mondo illuminista, ripetevano che tali disuguaglianze derivassero dall'ordinamento di Dio².

² "È necessario mettere in evidenza in primo luogo questo principio: si deve accettare la propria condizione umana: to-

La destinazione universale dei beni.

Nel radiomessaggio del 1941 viene citata l'enciclica all'episcopato degli Stati Uniti *Sertum laetitiae* (1939): "Punto fondamentale della questione sociale è questo, che i beni creati da Dio per tutti gli uomini equamente affluiscono a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità. Le memorie di ogni età testimoniano che vi sono sempre stati ricchi e poveri; e l'inflessibile condizioni delle cose umane fa prevedere che così sempre sarà".

La svolta impressa da Papa Pacelli impegna l'unico diritto di natura che conta e che è la destinazione universale dei beni: vincolo etico stringente per il corretto uso del diritto di proprietà. Si parla ancora di ineguaglianza, ma in questo caso non è preordinata da Dio. Viene registrato un fatto, non un principio: nessuna legge di natura, nessuna scelta di Dio possono essere addotte a fondamento o a giustificazione di questo fatto.

La democrazia.

Dalla "destinazione universale dei beni", oltre che dalle esperienze, dalle attese e tensioni sul dopo-guerra, dalle aspirazioni e maturazioni dei popoli occidentali nascono le premesse per la riflessione sulla democrazia.

Il documento sulla democrazia ha grandi aperture. Tra l'altro, sulla democrazia, ci sono sempre stati dei sospetti ma qui, dopo le esperienze drammatiche delle dittature, si profila un orizzonte nuovo e diverso, frutto delle responsabilità di ciascuno e della consapevolezza di un popolo. Qui lo Stato è richiamato continuamente al rispetto di ogni persona, al servizio dei più deboli, alla correttezza di comportamenti coerenti. Nello stesso tempo la lettura "popolo/massa" con le differenze e le deformazioni successive in caso di mancanza di educazione, di motivazione e di risposte etiche fanno di questo testo un prezioso codice che sa lucidamente distinguere tra un cammino di pace o scelte di interessi e di prevaricazioni.

gliere dal mondo le disparità sociali, è cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i socialisti, ma ogni tentativo contro la natura è vano; è essa infatti che ha posto la maggiore varietà tra gli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa sofferenza; non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali.

E ciò torna a vantaggio sia degli individui che della società; perché la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi; e l'impulso principale che muove gli uomini ad esercitare tali uffici è la disparità delle condizioni. (RN 14).

E Pio X in un suo motu proprio "Fin dalla prima nostra enciclica" (18.12.1903) elencava 19 proposizioni che rappresentavano, secondo il papa, la sintesi della Dottrina sociale prospettata dal suo predecessore: "La società umana, quale Dio l'ha stabilita, è composta di elementi ineguali, come ineguali sono i membri del corpo umano: renderli tutti eguali è impossibile e ne verrebbe la distruzione della intera Società.... Da qui viene che, secondo la ordinazione di Dio, nella nostra società vi siano principi e sudditi, padroni e proletari, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, nobili e plebei i quali, uniti tutti in vincolo di amore, si aiutino a vicenda....".

Statalismo.

Una forte sensibilità, acuita dalla esperienza della guerra e dalle dittature, ha sviluppato una forte urgenza di responsabilità e di rispetto della persona che viene prima dello Stato. Oltre al testo sulla democrazia, in cui viene continuamente ricordato il rispetto e l'attenzione a chi ha bisogno, una rilettura della *Rerum Novarum* fa dire: "E mentre lo Stato, nel secolo decimonono, per soverchio esaltamento di libertà, considerava come suo scopo esclusivo il tutelare la libertà con il diritto, Leone XIII lo ammonì essere insieme suo dovere l'applicarsi alla provvidenza sociale, curando il benessere del popolo intero e di tutti i suoi membri, particolarmente dei deboli e diseredati, con larga politica sociale e con creazione di un diritto del lavoro" [Rm Pent 41].

Visione lucida sulla sofferenza del lavoratore.

Nel linguaggio del Papa si sente la stessa attenzione e compassione per i lavoratori sfruttati e soggetti a regole di ricatto. In fondo, a 50 anni di distanza, si risentono gli stessi toni di scandalo sul "prepotere del capitale privato".

Questo ha fatto in modo che ci fosse una particolare attenzione al mondo del lavoro che si stava trasformando nella realtà italiana [Rm Nat 42]. La vicinanza dell'allora Mons. Montini portò a sviluppare in Vaticano una strategia di consapevolezza dei lavoratori cristiani fondando le ACLI che corrispondono ad un plurale di associazioni (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani). Pio XII ne ricevette i rappresentanti l'11 marzo 1945 e fece loro un discorso sul "sindacalismo cristiano" poiché le ACLI rappresentavano la corrente cristiana nell'unico sindacato CGIL dal 1944 al 1948. Chiamarono Pio XII il "papa sindacalista".

I diritti.

Il tema dei diritti è relativamente nuovo nella Chiesa; i diritti umani, infatti, sono stati spesso letti in contrapposizione alla Chiesa dal periodo dell'illuminismo in poi ed erano diventati la bandiera della Rivoluzione Francese. Pio XII osa riprendere l'elenco dei diritti, poiché ne ha scoperto la ricchezza e la dignità che comportano, per ogni persona, la proclamazione e la difesa del proprio essere, indipendentemente dal censo o dal potere. Con la ricerca del diritto ci si accosta in modo concreto alla affermazione che ogni persona ha valore in sé. Giovanni XXIII ne farà tesoro nella *Pacem in terris* (1963).

5. Limiti

La programmazione aziendale.

A volte, l'entrare nei problemi di gestione o tecnici fa proporre suggerimenti che possono deformare la realtà. Tanto più quando si incrociano l'economia e la politica. Per esempio, la riflessione di Pio XII esalta le piccole imprese, forse perché il lavoro si svolge in un contesto familiare. Rifiuta invece le grandi imprese che diventano sempre più preponderanti nel settore produttivo poiché deresponsabilizzano l'uomo (Natale 52) mentre, nello stesso tempo, lo despiritualizzano (Natale 53).

Dovrà poi riconoscere l'impossibilità per le piccole imprese di sopravvivere.

Contratti di società.

Mentre con Pio XI timidamente si prospettava l'evoluzione del contratto di lavoro verso un contratto di società, Pio XII, se in un primo momento ribadisce la posizione del suo predecessore, in occasione di controversie, affronta l'argomento con la quasi esclusiva preoccupazione di garantire il diritto del proprietario dell'impresa: "Il proprietario dei mezzi di produzione deve restare padrone delle sue decisioni economiche" (7 maggio 1949).

In risposta al *Katholikentag* di Bochum che parlava di cogestione come "un diritto naturale conforme all'ordine voluto da Dio", Pio XII, in disaccordo con tale conclusione, asseriva che "né la natura del contratto di lavoro né la natura dell'impresa comportano necessariamente un diritto siffatto".

Proprietà dei beni di produzione.

Così, mentre il diritto di proprietà viene subordinato al diritto della destinazione dei beni terreni, nello stesso tempo la proprietà privata dei mezzi di produzione viene vista come valore assoluto ed etico, indicando praticamente la proprietà dei beni di consumo allo stesso livello dei beni di produzione. In tal modo ci troviamo ad avere a che fare con uno dei fattori fondamentali dell'ordine sociale, al pari della persona, della famiglia, dell'autorità. Probabilmente, nella confusione dei tempi e nel timore delle ideologie, sono venute a mancare opportune distinzioni, tra cui i beni produzione e i beni di consumo. Certamente per quanto riguarda i beni di consumo, un potere di tipo personale non può realizzarsi senza una qualche forma di proprietà privata in senso stretto; circa i beni di produzione, invece, il problema rimane aperto e non può essere risolto perentoriamente da un Papa.

La questione comunista: scelta di valori o intervento politico?

E' comprensibile il terrore che il comunismo sovietico produceva sull'Occidente, per cui la presa di posizione di Pio XII va storicamente collocata. Tuttavia nel mondo italiano si è aperta una grande lacerazione a causa del confronto con il comunismo-socialismo. Pio XII, se mantiene una posizione identica a quella del suo predecessore, esplicita fin nei dettagli l'assoluta non collaborazione sotto qualsiasi forma sia in un suo discorso (Natale 47), sia nel decreto del Sant'Ufficio del 1 luglio 1949.

Se in linea di principio la dichiarazione di inconciliabilità tra ateismo marxista e cristianesimo era corretta e, in tal modo, invitava ad evitare confusioni, in pratica la decisione della "esclusione dai sacramenti di coloro che professano una dottrina «materialista ed anticristiana», estesa, dopo qualche giorno anche al partito socialista" ramificato capillarmente in ogni parrocchia, ricadde su una popolazione che non sapeva normalmente troppo distinguere tra comunismo ed esigenza di giustizia. Si confuse così la decisione di Pio XII come una scelta

politica a favore di un partito e a favore della classe benestante che ne approfittò con abbondanza. Nacquero così ambiguità e fraintendimenti durissimi che lacerarono il tessuto popolare senza avere la possibilità di un dialogo chiarificatore e costruttivo.

Fu invece la presenza in azienda di lavoratori credenti e responsabili, pur nello scontro e nella diffidenza, a far apprezzare sincerità e stili di vita, permettendo, almeno nelle varie fasi di contrattazione sul lavoro, di raggiungere un reciproco coinvolgimento. Tale confronto, anche se per alcuni aspetti dialettico, costituì il lento procedere di una evoluzione del pensiero nel mondo del lavoro e nel mondo sindacale di base.

La posizione della gerarchia rispetto al mondo nuovo che avanza.

Già nell'ultima parte del Radiomessaggio sulla democrazia Pio XII richiede per la Chiesa un ruolo di visibilità che sembrerebbe pretendere un super controllo della società civile. "Se l'avvenire apparterrà alla democrazia, una parte essenziale del suo compimento dovrà toccare alla religione di Cristo ed alla Chiesa, messaggera della parola del Redentore e continuatrice della sua missione di salvezza" [Rm dem]. Si ponevano, già allora, i temi della laicità e dell'autonomia della politica.

6. Temi particolari

Il ruolo dei laici. Andrebbe verificato quanto Pio XII si aspettasse dall'Azione Cattolica e, più in generale, dal mondo dei laici e quanto abbia creduto nella loro responsabilità come testimoni di consapevolezza della Dottrina Sociale della Chiesa e di operosità nella vita quotidiana. Va anche verificato quanto si fosse fidato delle loro competenze e delle loro capacità di giudizio e di scelta.

Va ricordato, per es., il suo inopportuno intervento nella controversia sull'organizzazione delle aziende in Germania (1951), contro la partecipazione operaia alla gestione. E vanno anche ricordate le vicende di Alcide De Gasperi e Pio XII.

La guerra e la ricerca di una nuova via. Per Pio XII la riedificazione di una "nuova civiltà cristiana", in un mondo mandato in frantumi per il conflitto mondiale, doveva passare attraverso l'esaltazione dello Stato di diritto e dal ricollocarsi dell'azione degli Stati nella linea del "regno come servizio" [Rm Nat 42].

Viene così abbandonato il tradizionale indifferentismo sul tipo di regime politico a favore di un chiaro pronunciamento per la democrazia [Rm Dem].

Riflettendo, quindi, sul valore primo della persona umana, Pio XII sviluppò una serrata critica di molte forme della modernità postbellica: dalla smisurata crescita della burocrazia pubblica che trasformava l'umanità in una "folla incolore", alla riduzione dell'individuo a cosa nella subordinazione alla macchina nel lavoro, alla mitizzazione del progresso tecnico che pretendeva affermare che la prosperità materiale potesse costituire la soluzione di tutti i problemi (radiomessaggio natalizio

del 1953, *La spersonalizzazione e lo spirito tecnico nel mondo moderno*).

Le Acli. Vanno capite e valorizzate nel contesto del dopo guerra come un progetto di evangelizzazione del mondo del lavoro. Ci furono infatti approvazione e incoraggiamento da parte della Gerarchia ecclesiastica che vi vedeva uno strumento per rinnovare in senso cristiano la società. Pio XII le ha definite subito "cellule dell'apostolato cristiano moderno" e venne coltivata l'intenzione di poter fornire una presenza sindacale cristiana che fosse, nello stesso tempo, portatrice di riscatto sociale per il mondo del lavoro dipendente e di una forza di pensiero che sviluppasse le linee delle Encicliche dei Pontefici Leone XIII e Pio XI.

Nel primo Statuto alle ACLI viene riservato il compito di integrare "l'opera delle organizzazioni sindacali unitarie per tutto quanto esula dai compiti specifici riservati al Sindacato". E, con una capillarità che renderà presenti i Circoli in ogni parrocchia, si sviluppò un ruolo pre-sindacale di maturazione e di aggiornamento. All'interno delle aziende si formarono così dei Nuclei che raccoglievano gli operai cristiani per una formazione e militanza in un contesto privo di garanzie. Il ruolo delle ACLI sarà evidente ai tempi della rottura sindacale (luglio 1948) in quanto agevolerà la nascita del nuovo Sindacato, la CISL, in senso democratico e aconfessionale. Nel 1955 Dino Pennazzato formulò la sintesi delle tre fedeltà: alla Chiesa, alla democrazia, alla classe operaia. Oggi, con le correzioni dovute alle trasformazioni sociali e religiose, si può tradurre: fedeltà alla Parola di Dio, alla democrazia, al mondo del lavoro.

La Terza via. La lettura delle ideologie, in questi secoli in cui lo scontro si è fatto cosciente e palese, ha posto il problema delle scelte della Comunità cristiana in un contesto che non poteva accettare né il capitalismo liberistico, né il collettivismo marxista. Comunque si presentassero, tali ideologie sono state giudicate false vie di liberazione e promozione umane. A queste si è contrapposta la prospettiva terzaforzista con l'espressa speranza che l'Occidente fosse finalmente in grado di ricostruire una "nuova cristianità".

Bisognerà arrivare al 1987, con la *Sollicitudo rei socialis* (SRS 41), per leggere una dichiarazione ufficiale: "La dottrina sociale della Chiesa non è "una «terza via» tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale.

Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale".